



LAURENT ZIEGLER

by Michela Balzarelli

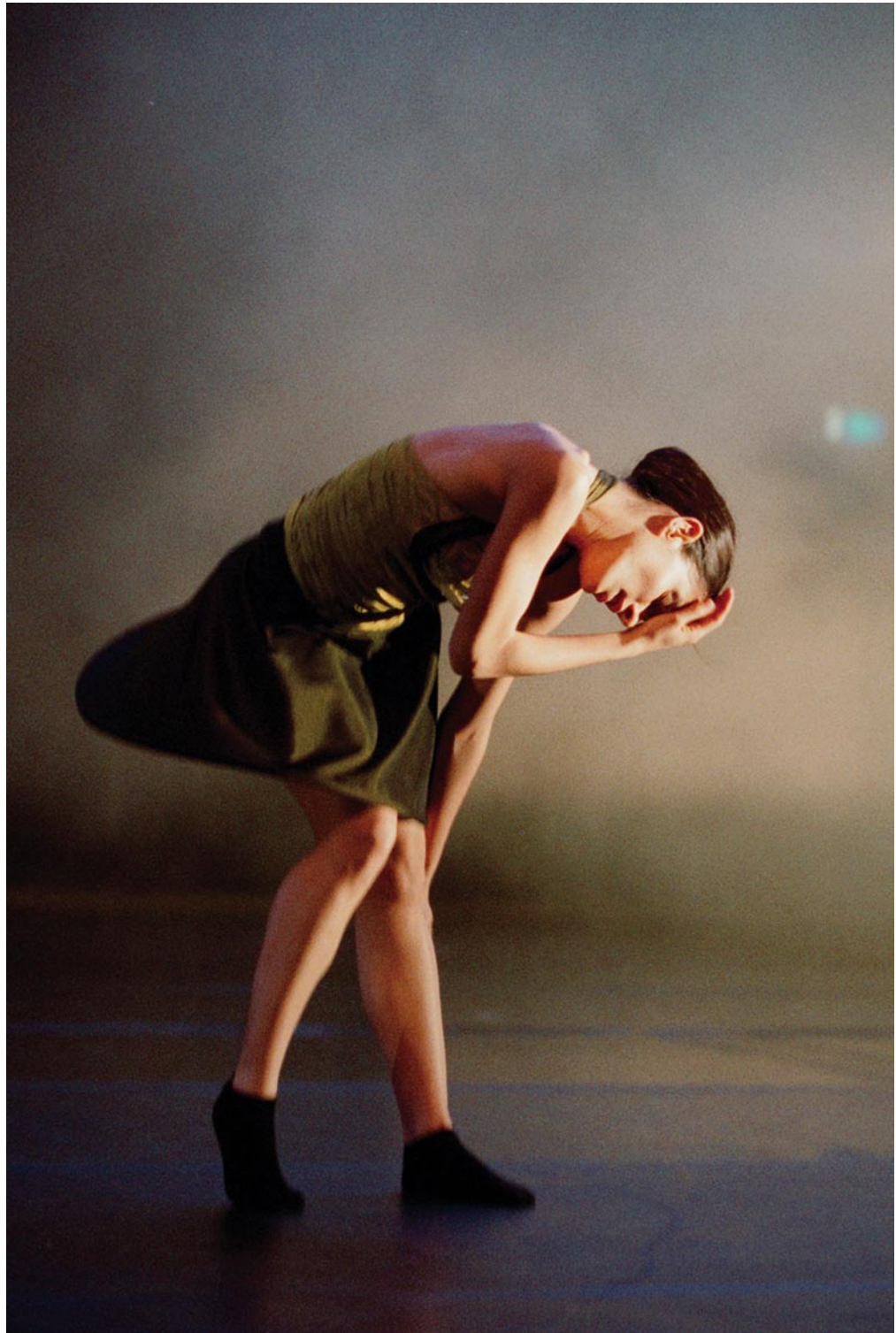
Le immagini di Laurent Ziegler sono esteticamente pure, bilanciate, toccanti e estremamente emozionanti. Hanno forme classiche quasi statuarie e composizioni curate. Ci parlano della potenza del corpo e della forza delle sentimenti. Laurent dice di essere alla ricerca del momento appena prima della caduta; quando i ballerini precipitano, si piegano a terra e quando raggiungono nuove altezze. In quel momento di instabilità veniamo in contatto con la vera persona, l'anima del fotografo e del ballerino. In quel lasso di tempo d'incertezza e di incredibile bellezza riusciamo a trovare l'infinito umano.

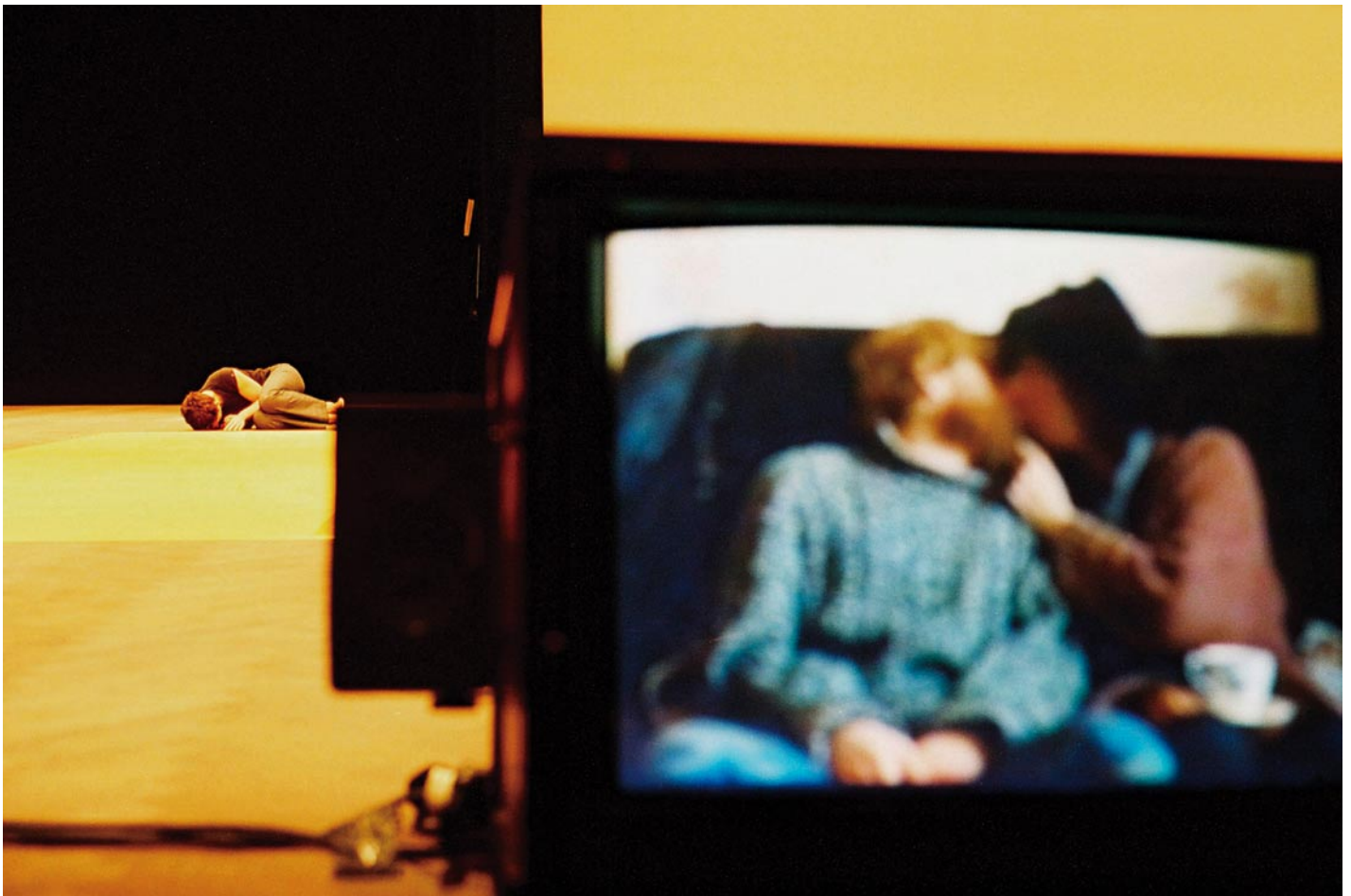
Laurent Ziegler iniziò a fotografare la danza quasi per caso, andò insieme ad un amico ad una prova e ne fu immediatamente catturato. Diventò un ballerino professionista e continuò a fotografare. Scrive: "Il mio lavoro ha come scopo catturare attimi che cambiano e che alterano continuamente i confini, una ricerca di angoli e posti nascosti all'interno del processo creativo.

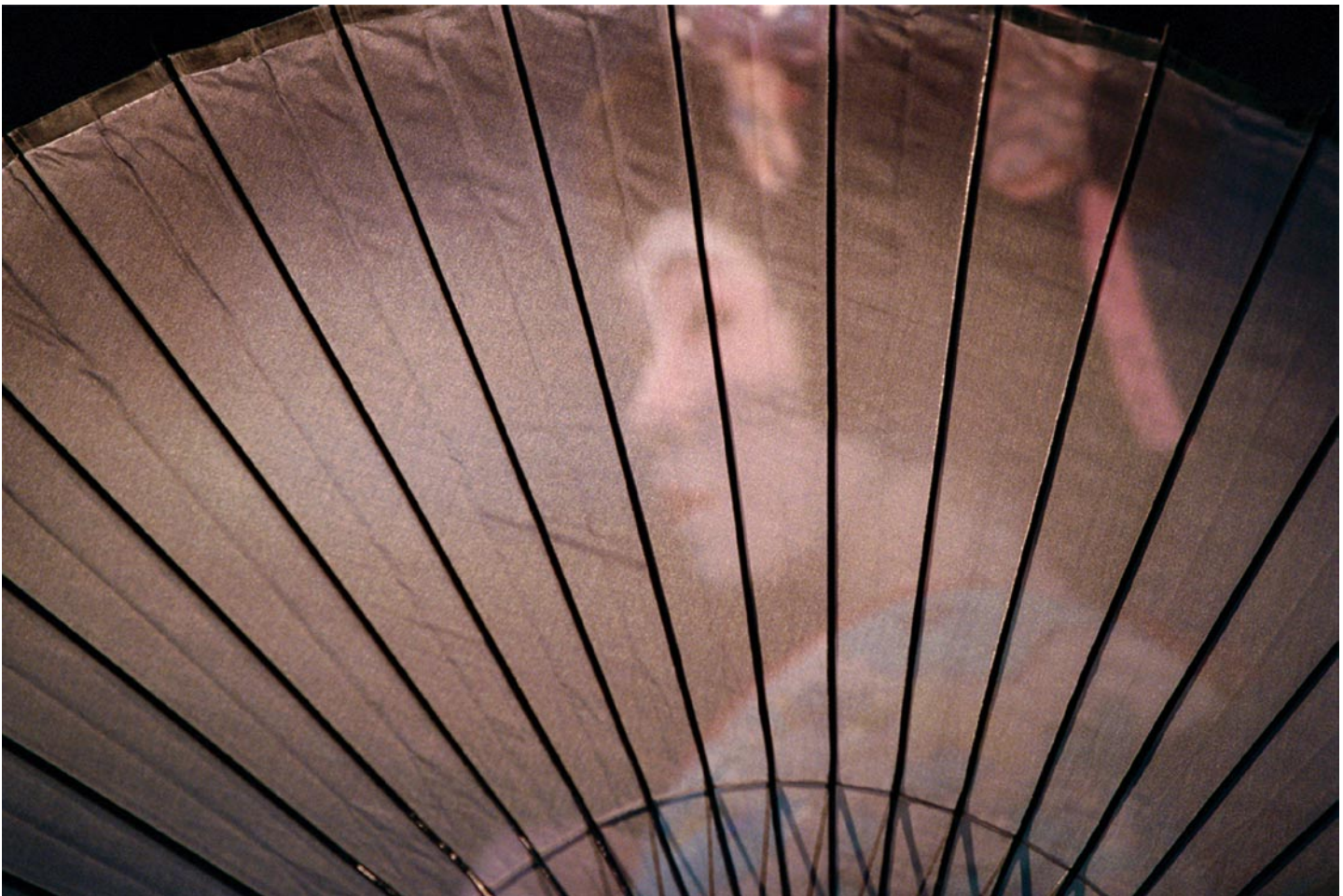
Sono interessato a tutta l'arte al di là di qualsiasi provenienza geografica e di nazionalità e sono sempre pronto a confrontarmi con nuove idee e ad allacciare nuove collaborazioni."

Laurent Ziegler's images are aesthetically pure, balanced, moving and extremely emotional. They almost reach classical forms through statuary beauty and well-balanced compositions. They talk to us of the power of the body and the strength of the emotions. However, talking to Laurent, he explains that he is looking for the moment just before the fall. When the dancers plunge themselves in air, when they bow to the ground or when they reach new heights. In that very unstable moment we get in touch with the inner persona, the soul of both the dancer and the photographer. In that aesthetically stunning uncertainty we can find human infinity.

Laurent Ziegler started photographing dance almost by chance, he went along to a rehearsal with a friend and he was instantly captured by it. He became a professional dancer and continued to photograph, too. He writes: "My work is about capturing moments that move and shift boundaries, a search for corners and hidden spaces inside the process of work. It comprises art across borders and nationalities and welcomes ideas for collaboration."







Come scegli la compagnia di danza o i ballerini da fotografare? O sono loro che ti scelgono?

A volte vado a dare un'occhiata a una performance senza sapere molto sulla compagnia, solo per curiosità. Questo è il miglior modo per farsi sorprendere. D'altra parte ci sono diverse compagnie di danza per cui mi metterei in viaggio anche per molti chilometri pur di poterle vedere.

A volte è difficile ottenere il permesso di fotografare. Molti ballerini creano in un ambiente solitario, quasi segregati, ed una sessione fotografica di trenta minuti prima di uno spettacolo non mi soddisfa mai. Come in tutti gli ambienti, è importante avere le conoscenze giuste e ci vogliono anni per costruirsi un solido numero di contatti, e ancora di più per farsi una buona reputazione.

Come crei le tue serie fotografiche? Passi molto tempo insieme ai ballerini?

All'inizio trovavo molto difficile delimitare una serie. Prendevo in mano la macchina fotografica e cercavo d'esplorare la danza con tutti i rullini che mi capitavano sotto mano. Oggi lavoro molto più di concetto, nel senso che definisco prima quello che cerco e utilizzo un linguaggio chiaro per comunicare quello che ho in mente. Sono comunque pronto ad accogliere sorprese ed evoluzioni. Il mio interesse si è spostato dalla più tradizionale fotografia di scena alla fotografia "dietro le quinte", dove il pubblico non può arrivare, dove la distanza tra artista e fotografo è ridotta e l'approccio è più ravvicinato e diretto. Non è nel mio interesse modificarmi le situazioni, ma partecipare come spettatore a tutto ciò che succede.

Perché il ballo e le performance? Cosa puoi esplorare e raggiungere attraverso questi soggetti che non potresti con altri?

La fotografia di danza non è qualcosa che avevo programmato fin dall'inizio. Dopo aver completato i miei studi ho lavorato come editore in un ambiente tutt'altro che artistico. A un certo punto mi sono accorto che desideravo essere da un'altra parte e ho cambiato la mia vita. Mi sono iscritto a un corso di fotografia giornalistica e verso la fine degli anni novanta ebbi per la prima volta l'opportunità di fotografare la danza. Fui subito molto colpito dalla grazia e dalla sincerità che mi trovai sotto agli occhi. Mi sentii come se avessi finalmente trovato quello che avevo cercato da una vita, un nuovo territorio dove i confini si muovono e i momenti racchiudono in sé caos e rischio e allo stesso tempo ci forniscono una possibilità di esplorazione. Feci un'audizione per una scuola di danza, fui preso e portai a termine nel 2004 un corso che durò 5 anni.

E' inutile dire che adoro guardare delle nuove performance sul palco, ma allo stesso tempo non mi sento legato a tutti i ballerini. Alcune compagnie lavorano in modo molto astratto, altre in modo molto fisico. Io desidero comunicare una storia, toccare da vicino i miei spettatori, piuttosto che realizzare un servizio estetico sul corpo dell'uomo e della donna. Per fare questo occorre che il ballerino sia completamente rilassato e allo stesso tempo rapito dal momento che sta vivendo, non c'è né ieri né domani, ma c'è solo l'ora, l'adesso. Per me è qui che l'arte inizia a esistere a respirare. Queste performance sono irripetibili, avvengono una volta soltanto in un certo modo.

Lo stesso discorso è applicabile al fotografo. Ogni scatto è un'opportunità unica. Vorrei citare Minoru Hatanaka che, a proposito del Dump Type, un gruppo di artisti giapponesi, disse che il segreto sta "nel cambiare il proprio punto di percezione dalla pura estetica visiva al sentire con il corpo". Il fondatore di Dump Type una volta disse: "Non è importante ricordarsi le parole, ma come riesci a trasporre queste parole in realtà, come trasformi i ricordi in qualcosa di tuo". Non riuscirei a trovare parole migliori. Io offro un'immagine, la mia interpretazione personale di un processo in continuo sviluppo. Allo spettatore viene richiesto di ricomporre l'immagine all'interno del proprio panorama percettivo e della sua comprensione interiore.

Perché la danza... se volessi rispondere utilizzando un cliché allora direi per la sua bellezza. Ma quando parlo di bellezza non né parlo dal punto di vista estetico. Un'immagine interessante non è necessariamente bella. La bellezza comprende anche i lati oscuri dell'anima e allora sì che veramente iniziamo a raccontare una storia. Questa bellezza non si limita solamente alla danza. Sicuramente no. La bellezza è ovunque, dipende da noi cercarla e trovarla nei suoi diversi aspetti; un ortolano al mercato potrebbe creare una splendida scultura con delle arance, allo stesso modo potremmo trovare la bellezza in un bambino tutto indaffarato che disegna con passione o ancora in una coppia che si saluta con un bacio. La danza è dappertutto ed il mondo è un palcoscenico, una volta che decidiamo che è così che vogliamo vederlo.

Ti riferisci alle tue immagini come un-still, ossia il movimento viene catturato nell'immobilità delle tue fotografie, qual è il significato intrinseco?

Sì, suppongo che sia l'impossibilità delle immagini di muoversi dato che una fotografia è immobile. Allo stesso tempo questi movimenti catturati nelle immagini continuano a muoversi, dandoci la sensazione del tempo che passa e del cambiamento. "un|still" è anche il titolo di un progetto web che ho iniziato alla fine degli anni novanta. Sul sito www.unstill.net si può trovare una selezione di lavori recenti, come una galleria virtuale di immagini da guardare e esplorare.

Hai mai pensato di combinare la fotografia alle performance o alle installazioni video?

Ho iniziato a creare dei concetti per delle installazioni video nel 2005. Al momento sto preparando una performance per due ballerini dalle grandi capacità: Sengiko Bando e Ryohei Kondo entrambi di Tokyo. Vogliamo stravolgere gli spazi del teatro e creare una storia utilizzando varie entità spaziali e visive. Gli spettatori e gli artisti condividono lo stesso spazio e viaggiano sugli stessi punti di riferimento che stanno ad indicare il trascorrere e il cambiamento nel tempo. I muri sono costituiti da video con materiale pre-registrato che viene mostrato insieme alla performance.

Come scatti le tue immagini? Usi fotocamere digitali o analogiche? Manipoli

How do you choose your dance company or dancers? Or do they choose you?

Well, sometimes I pop into a dance performance without knowing much about the artistic work, just out of curiosity. This is the best way to be surprised. However, I know a number of dance companies I would travel a long way in order to see.

It is difficult to gain permission to photograph. Many dancers work and create in a very secluded environment and a single 30-minute photo rehearsal prior to a show never satisfied me. Like in most other areas, it is all about connections and it takes years to build a solid network—and even more a good reputation.

How do you accomplish your photographic series? Do you spend a long period of time with them?

In the beginning I struggled defining the borders of a particular series. I just grabbed my camera and started exploring dance with as many rolls of film as I got hold of.

Today, I work more conceptually in the sense that I define what I am looking for, a clear language that I wish to communicate. I am still open for surprises and changes. My interest shifted from the more traditional stage photography to the private area, sometimes off-limits to the public eye, with less distance and the ability to approach the dancer in the most reduced and direct way. It is not my aim to manipulate moments or a certain quality, but to attend the scenery and witness all that is going on.

Why dance or performances? What can you explore and achieve through them that you cannot with other subject matter?

Dance photography—it was not something I planned in the first place. After having completed my studies I worked as an editor in a very non-artistic environment. At some point I realized that my desire was somewhere else and decided to alter my daily routine. I enrolled in press photography and in the late 1990s had the opportunity to shoot dance for the first time. I was deeply moved by the sincerity and grace that opened up in front of my eyes. I felt as if I had found what I had been looking for all my life—a new territory where borders shift and moments hold the opportunity for exploration, chaos and risk. I auditioned for a modern dance school and enrolled in a five-year dance program that I completed in 2004.

No need to say I love to watch new work on stage but I don't necessarily feel attached to every performer. Some companies work in a purely abstract way, others solely on a physical level. What I am looking for is less an aesthetic survey on the male and female body than communicating stories and touching the viewer. It requires the dancer to be fully open and connected to the moment, there is no yesterday or tomorrow, there is just the moment that is lived and inhaled in all possible ways. To me, this is where art begins to exist, to breathe. Such performances happen only once in a certain way. A repetition is not possible.

The same goes for the photographer. Every shot is a one-time chance. Let me quote Minoru Hatanaka, who said about the Tokyo based performance group Dump Type that it is all about "a move from an attitude of viewing to that of experiencing the piece bodily." The founder of Dump Type, Teiji Furuhashi, once stated that "The important thing is not in remembering words, but in how you yourself recompose these words into reality, in how you make memories into something of your own." I couldn't find better words. I am offering an image, my personal interpretation of an ongoing process. The spectator is asked to recompose the image into his or her own landscape of perception and understanding.

Why dance... Fitting a cliché, I would say it is for the beauty of it. But when I talk about beauty, I am not talking about prettiness. A pretty picture is not necessarily beautiful. Beauty inherits both dark and bright aspects of one soul and that is where the story begins. Such beauty is not limited to dance. It certainly is not. I find beauty everywhere, depending on what I am open to look at, what aspect of reality I am drawn towards to. A fruit seller on a market can be the most touching artist and beautiful in the way he puts together a pile of oranges. So can a child, passionately drawing on a piece of paper, or a couple kissing good-bye. Dance is everywhere and the world is a single stage by itself, once there is a decision to perceive it in such a way.

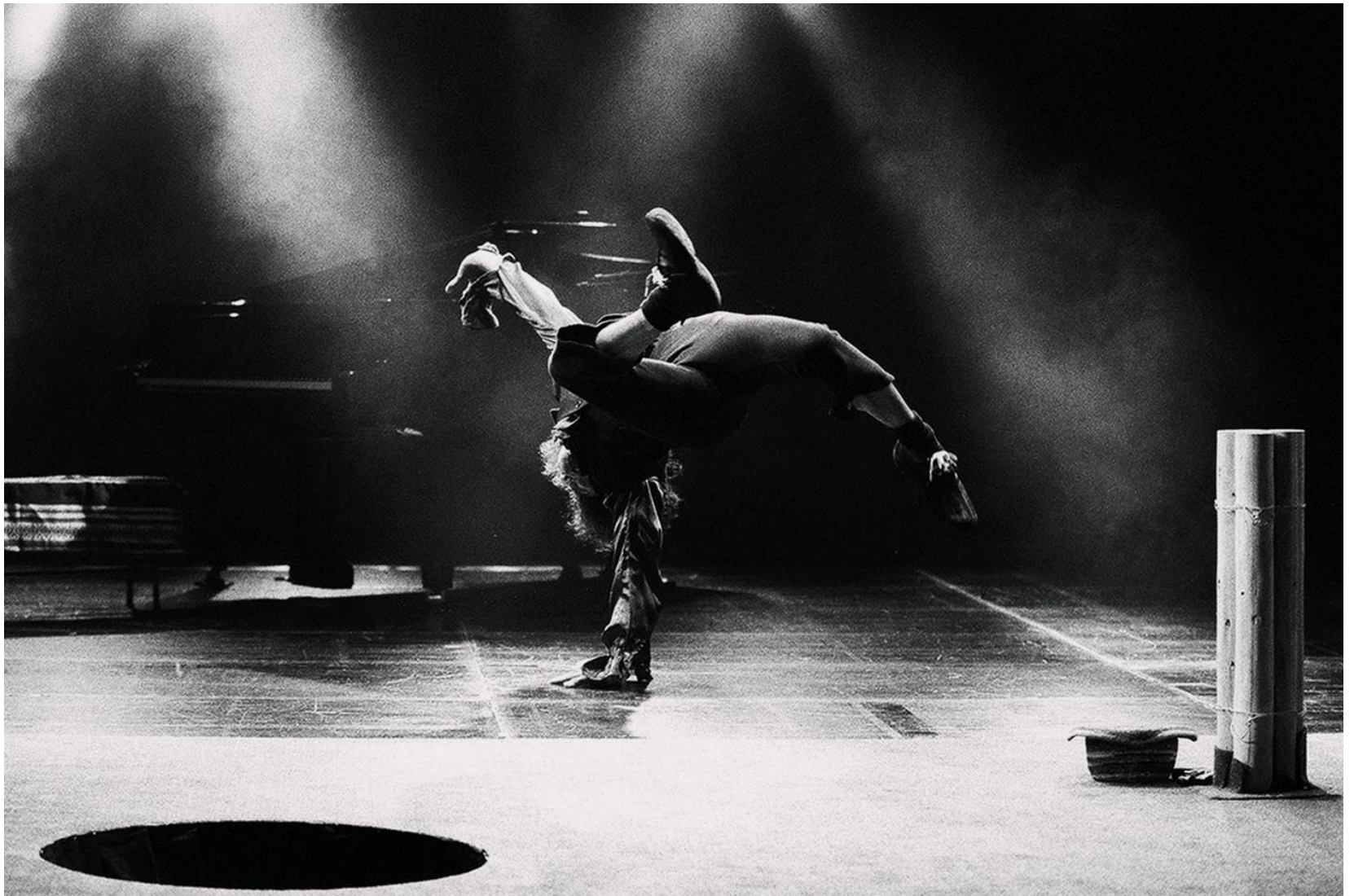
You refer to your photographs as un-still, the movement is captured in the immobility of your images, what is the intrinsic meaning of this?

Yes, I guess it is about the immobility of images to move since a picture is a still. And yet such captured moments move very much, indicating time and change. "un|still" is also the title of a web project I started in the late nineties. At www.unstill.net you find a selection of recent works, put up as some kind of virtual gallery to wonder through and to explore.

Have you ever thought about combining photography with performances or video installations?

I began designing concepts for video installations in 2005. I am currently preparing a performance piece for two magnificent dancers, Sengiko Bando and Ryohei Kondo, both based in Tokyo. The project aims at opening up the traditional settings of a theater and creating a story telling with various spatial and visual entities. The artists and the spectators share the same space and travel along given points, indicating the passing and alteration of time. Video walls are set up as an additional carrier, pre-recorded memory based material is put on the same time horizon with the live performance.

How do you shoot your images? Do you use digital or analog? Do you manipulate them?



le tue immagini?

Uso fotocamere analogiche di 35mm e di medio formato. Non mi piace utilizzare il digitale, anche se ne riconosco i vantaggi. Preferisco usare la pellicola e svilupparla. Il campo del digitale appare un po' come una mecca per il consumismo dove il contenuto è facilmente rimpiazzabile. Sono tutti interessati ai dati tecnici e agli accessori, ma la macchina fotografica dovrebbe essere solamente un attrezzo. Difficilmente si parla del soggetto di un'immagine e ci si chiede del perché è stato fotografato.

Sei stato ispirato dal lavoro di qualche fotografo in particolare?

Ci sono fotografi che non smettono mai di ispirarmi. Alcune immagini sono così affascinanti da togliermi il respiro. Mi piacerebbe menzionare: Matt Mahurin, Francesca Woodman, Sally Mann e Mary Ellen Mark.

Hai mai partecipato a dei seminari o corsi sulla fotografia di danza o sei auto didatta? Qual è la tua esperienza artistica?

Non ho mai seguito seminari, ma sono stato per alcuni anni assistente di diversi fotografi. Nell'anno accademico 2002-2003 ho frequentato un corso all'European Film College in Danimarca. Mi ha aiutato ad imparare a combinare le immagini che si muovono con la fotografia.

Collabori con altri artisti?

Mi piace collaborare con altri artisti. E' importante per me scambiare le idee e creare all'interno di un gruppo, si impara moltissimo. A parte il lavoro multimediale in Giappone, sto lavorando su un vasto progetto insieme all'artista e grafica francese Emeline Ulasien. Stiamo cercando di unire la fotografia e i disegni animati, creando storie che si sviluppano attraverso diversi tipi di mezzi di comunicazione.

Sei stato capace di raggiungere attraverso la fotografia ciò che cercavi di catturare?

Anche nel nostro mondo saturato di messaggi, la fotografia rimane comunque un mezzo di comunicazione, estremamente versatile. Con i miei lavori più recenti riesco a comunicare storie, raggiungere le persone e sorprenderle anche solo per un momento. Questo è il mio più grande intento, avvicinarmi allo spettatore e fargli scoprire qualcosa di inaspettato, un linguaggio sconosciuto che vive nel nostro subconscio.

Che cos'è la fotografia e la danza per te?

La fotografia è un incredibile mezzo di comunicazione, arriva dappertutto. Un mio amico una volta mi disse che quando fotografo sembra che chiuda gli occhi appena prima di scattare, come se volessi vedere l'immagine dall'interno. In questo modo mi relazionano anche ad un ballerino sul palco.

I use analog 35mm and mid-format equipment. I am not too keen on the digital media, even though I am aware of its benefits. I prefer being able to understand and follow the process of using and processing film and printing a selected image. I see the digital industry more and more as a mecca for consumption where content is replaceable. All is about technical data and recent gadgets, but the camera is just a tool. Very little is said about what is photographed and in particular: why.

Were you inspired by the works of a photographer in particular?

There are photographers that continuously inspire me. Work that is so rich, it almost takes my breath away. Let me mention Matt Mahurin, Francesca Woodman, Sally Mann and Mary Ellen Mark.

Did you attend any workshops about dance photography or are you self-taught? What is your artistic background?

I never attended any workshops but assisted photographers for a few years. In 2002/03 I attended courses at the European Film College in Denmark, learning about the moving image and means to combine both media.

Do you collaborate with other artists?

I seek to collaborate with other artists. It is important to me to exchange ideas and to create within a group—it is a bigger learning experience. Apart from the media work in Japan, one major project is based on the collaboration with the French artist and graphic designer Emeline Ulasien. We have plans to put photography into context with animated visual layers and create stories that evolve between different types of media.

Have you been able to achieve through photography what you are striving for?

Even in our over saturated world, photography remains a powerful medium, versatile in every way. With my recent work I feel able to communicate stories, touch people and have them taken by surprise for a single moment. This is my biggest goal, to reach out and have a spectator discover something unexpected, a language that might be unknown and yet is fully understood from the inside.

What is photography and what is dance for you?

Photography is a beautiful media to reach out and embrace the world. A friend of mine once said that when I photograph it looks as if I were closing my eyes in the moment before taking the photo, as if to see from the inside. It is the same way I understand a dancer performing on stage.



EDUARDO BLIDNER

Eduardo Blidner, affermato fotografo argentino, è in mostra alla Wave Photogallery di Brescia con la sua famosa serie sul tango. Le immagini di Eduardo Blidner sono cariche di emotività e sensualità, non ci parlano solo di tango, ma di tradizione. La drammaticità dei luoghi e il quesito sul ruolo dell'uomo e della donna nel tango, come nella vita, sono catturati in un momento eterno. Infatti secondo Blidner se un'immagine ha la capacità di catturare il subconscio questa diventa eterna. A proposito della sua nuova serie, *City versus City*, scrive: "Quando scatto immagini di città tengo a mente sempre questo concetto: le città sono dei punti di riferimento per le nostre storie personali. Inoltre la storia di una persona può trascorrere tutta in una stessa città, senza conoscere altro. Quindi mi chiedo che variazioni ci potrebbero essere nel corso degli eventi se la persona avesse vissuto in una città diversa da quella originale? Un altro ambiente avrebbe potuto cambiare il corso del destino?"

Vi siete mai chiesti come potrebbe essere o come potrebbe essere stata la vostra vita se aveste vissuto in un altro posto? Io non smetto mai di chiedermelo e credo che non finirò mai. Ci sono moltissimi posti al mondo tutti diversi con caratteristiche del tutto eterogenee sia dal punto di vista geografico ed architettonico che dal punto di vista storico, culturale, folcloristico e personale. Saremo sempre affascinati e stupiti da luoghi molto diversi dal nostro. Io ho sempre paura di perdermi qualcosa. Forse questo sentimento fa parte della natura umana. Se guardiamo alle città da questa prospettiva, le immagini ottenute fanno parte di un percorso introspettivo auto referente. Le città sviluppano i loro tratti e le loro identità come se fossero loro stesse dei personaggi di una storia. Le fotografie, come le città che rappresentano, posseggono una luminosità propria ed individuale che influenza e seduce lo spettatore. Blidner suggerisce: "Se posso contribuire a prevenire il trionfo di una società basata sulla razionalità, ove i sentimenti forse riescono a prevalere sull'intelletto, darò origine ad una bellissima perdita di controllo. Ci libereremo di un certo senso di rassegnazione e ci apriremo verso incertezza e transizione, la città dunque ci fornirà uno strumento per sfuggire al concetto meccanico collettivo."

The famous tango series of well-known Argentinian photographer Eduardo Blidner is being shown at the Wave Photogallery in Brescia. Blidner's photographs are packed with emotion and sensuality and speak not only about tango, but also about tradition. The dramatic nature of places and the question of male and female roles in the tango, as in life, are captured here in an instant that is eternal. In fact, according to Blidner, if an image is able to capture our subconscious, it becomes eternal.

Writing about his new series *City versus City*, he says: "When I produce pictures of cities, I think about this: cities are points of reference to our personal histories. Plus, the history of a person can pass entirely in only one city, without ever having known any other. Now then, I wonder, how would the course of events change if the person lived in a city other than his or her original one? Could a different environment change our destiny?"

Have you ever wondered how your life could be or could have been if you had lived somewhere else? I do all the time and I don't think I'll ever stop. There are so many places in the world with their own specific geographical and architectural characteristics, as well as their own history, culture and tradition. We will always be fascinated and amazed by places that are very different from our own. I always have the feeling I am missing out on something, but this may be intrinsic to human nature.

If we look at the city from this perspective, the resulting images lead us through our own introspective journey. Cities acquire their own traits and develop their own identities, as if characters in a story. The photographs, like the cities they represent have their own special light effects which influence and seduce the viewer. Blidner writes: "If I can contribute to preventing the triumph of a society based on rationality, where feeling triumphs over intellect, I can give rise to a beautiful loss of control. So doing, we free ourselves of resignation and enter the uncertainty of transition—the city providing a means of escape from the collective mechanical concept."

For this series, Blidner was inspired by the words of Borges, the famous







Blidner per questa serie si è ispirato alle parole di Borges, celebre scrittore argentino: “Inutile dire che anche la realtà è organizzata. Forse lo può essere, ma secondo le leggi divine - io le traduco in leggi disumane- che non smettiamo mai di vedere e percepire.” Secondo Blidner, Borges dimostra l'impossibilità umana di comprendere l'intangibile. Quando esploriamo una città siamo alla ricerca di analogie con quello che conosciamo. Blidner usa il suo istinto e la sua fotocamera per orientarsi. Le immagini in *City versus City* sono come delle metafore che nascono dalle sue analogie e il colore e la tradizione locale. Le persone diventano parte integrante della storia locale.

Le città rappresentate in questa serie sono: Brescia, Buenos Aires - Argentina, Gmunden - Austria, Helsinki - Finlandia, Colonia - Germania, Londra - UK, Milano -, New Orleans - USA, New York - USA, Orvieto -, Philadelphia - USA, Roma, Vienna - Austria, Ushuaia - Argentina.

Argentinean writer: “Needless to say, reality is also organized. Perhaps it can be, but according to divine laws - I translate these into unhuman laws - that we never finish seeing and perceiving.” According to Blidner, Borges demonstrates the incapacity of man to comprehend the intangible. When we explore a city we are looking for analogies with what we know. Blidner uses his instinct and camera to orientate himself. The photographs in “City versus City” are metaphors born of his analogies and local color and tradition, people becoming an integral part of local history.

The cities represented in this series are Brescia (Italy), Buenos Aires (Argentina), Gmunden (Austria), Helsinki (Finland), Cologne (Germany), London (UK), Milano (Italy), New Orleans (USA), New York (USA), Orvieto (Italy), Philadelphia (USA), Rome (Italy), Vienna (Austria) and Ushuaia (Argentina).

The archive of photographers selected by Zoom.

An international showcase in which to exhibit your work with a link to your website so that you can be contacted directly by agencies and galleries from around the world. Zoom will provide support for your initiatives with promotional and editorial services.



© Eduardo Blidner



© Morten Nilsson

© Lucia Baldini

Wave Photogallery , bookshop and food

Via Portici X Giornate , 4 Brescia

Tango through 9 July 2006

Photographs by Lucia Baldini, Eduardo Blidner and Morten Nilsson

Next Exhibition: Howard Christopherson from 12 July to 30 August 2006

Brescia, a city with a deep-rooted tradition of appreciation for art and photography, is now also the home of an original cultural initiative: Wave Photogallery, a meeting place for photography enthusiasts, a place to savor photographic works and, in the evening, fine food and wine. A major expository space in the heart of the old town center which each month will feature both established and up-and-coming photographers from around the world.

This first collective, "Tango", born in collaboration with ZOOM International, marked the inauguration of the gallery with images full of torment and yearning that celebrate emotion, passion, the human body and dance. The artists in the show include Lucia Baldini with her most recent book, *Tangomalia*. She has been for years a dance photographer who loves tango, as well as photographer of Carla Fracci. Also present are Eduardo Blidner, the Argentinian photographer famous for his series "Tango Argentina" comprised of over 100 tango photographs, and Morten Nilsson, Danish photographer known for his impassive and cold dancers.

The next exhibition, from 12 July to 30 August will be completely dedicated to American photographer Howard Christopherson. On view will be his various series of People and Places that offer a glimpse of contemporary America, stunning photographs of Peru and its people and fine art nudes. Christopherson is an extremely versatile photographer who produces touching images in black-and-white. For further information about this photographer, please visit www.webportfolio.it or www.iceboxminnesota.com.

Wave Photogallery, una nuovissima iniziativa culturale, nasce a Brescia, città sensibile all'arte pittorica e fotografica.

Wave Photogallery è un punto d'incontro tra l'esposizione di opere fotografiche e la degustazione - in fasce d'orario serali - di piatti ricercati e assaggi di vino. Uno spazio espositivo importante, nel cuore della città vecchia, dove si alterneranno ogni mese artisti famosi ed emergenti provenienti da tutto il mondo.



Questa prima mostra collettiva *Tango*, nata in collaborazione con ZOOM International, ha inaugurato la galleria con struggenti immagini che celebrano le emozioni, le passioni, il corpo umano ed il ballo. Gli artisti in mostra sono Lucia Baldini, che presenterà il suo ultimo libro *Tangomalia*, da anni fotografa di danza appassionata di tango e fotografa di Carla Fracci. Eduardo Blidner, fotografo argentino noto per la sua serie *Tango Argentina* composta da oltre cento immagini di tango. Morten Nilsson, fotografo danese conosciuto per i suoi impassibili e freddi ballerini.

La prossima mostra dal 12 Luglio al 30 Agosto è completamente dedicata al fotografo americano Howard Christopherson. Immagini in mostra delle sue diverse serie People and Places, che offre uno spaccato dell'America contemporanea, Peru, incantevoli immagini di questa terra e della sua gente e immagini fine art di nudo. Christopherson è un fotografo estremamente versatile che produce toccanti immagini in bianco e nero. Per ulteriori informazioni su quest'autore visitate www.webportfolio.it o www.iceboxminnesota.com



La Primavera

Yubido Inc. is publishing an art book entitled *La Primavera* as a commemorative publication for the "Italian Spring Festival in Japan 2007". The publication will present 600 art works, most by modern Japanese artists of all genres. The book will also feature a small guest artist section, in which will be included six of our Webportfolio photographers: Helen M Giovanello, Maurizio Marcato, Marzia Messina and Sham Hinchey, Luca Pagliari, Stefano Seimi and Umberto Stefanelli. The book will be donated to 600 main museums and galleries, libraries, universities and schools both in Italy and Japan.

La Yubido Inc pubblicherà a breve un volume intitolato *La Primavera* in commemorazione dell' "Italian Spring Festival in Japan 2007". La pubblicazione presenterà 600 opere di vario genere per la maggior parte di artisti giapponesi contemporanei. Inoltre il libro includerà una sezione dedicata ad artisti stranieri, tra i quali troviamo sei fotografi di Webportfolio: Helen M Giovanello, Maurizio Marcato, Marzia Messina e Sham Hinchey, Luca Pagliari, Stefano Seimi e Umberto Stefanelli. Saranno donate copie della *Primavera* a 600 musei e gallerie, biblioteche e scuole sia in Italia che in Giappone.



Sham Hinchey e Marzia Messina alias Marshamstreet

www.marshamstreet.com

Sham Hinchey and Marzia Messina have just launched their new website. Take a look: plenty of new beautiful images under fashion, editorial, advertising and personal. Keep abreast of what they are doing and discover their

Sham Hinchey and Marzia Messina hanno appena lanciato il loro nuovo sito web. Visitalo, ci sono tantissime nuove e bellissime immagini di moda, editoriali, pubblicitarie e di ricerca personale. Tieniti al corrente con quello che stanno facendo e scopri il loro modo di vedere alla moda, imprevedibile e con tanto stile.

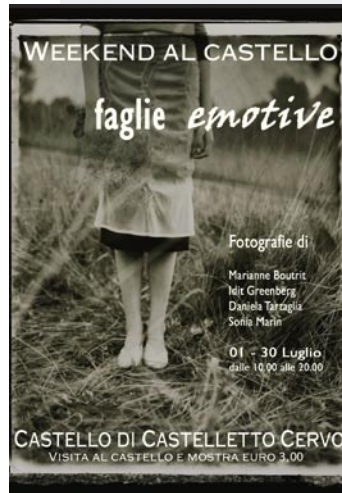
faglie emotive

Sonia Marin, Marianne Boutrit, Idit Greenberg, Daniela Tartaglia

Castello di Castelletto Cervo, Biella, Italy

From 1 to 30 July 2006

Open at the week end only from 10am to 8 pm.



Nel celebre saggio *Una questione di sguardi* John Berger spiega come, attraverso i secoli, la storia dell'arte sia stata dominata da una visione maschilista del mondo. Come nella storiografia, il punto di vista maschile ha condizionato il nostro modo di vedere. Lo sguardo femminile era finalizzato semplicemente ad asserire e ribadire la condizione della donna, nella sua veste di oggetto di desiderio. In questa mostra quattro fotografe, Sonia Marin, Marianne Boutrit, Idit Greenberg e Daniela Tartaglia, utilizzano la metafora visiva per indagare e visualizzare la ricchezza del loro vissuto interiore rivelando, con un linguaggio visivo maturo, intuizioni e sensazioni complesse e originali.

In *Ways of Seeing* John Berger explains that Art History, through the centuries, has been no more no less that a male chauvinist vision of the world. The male point of view has condition our way of seeing. The female gaze was required to

assert and confirm the female status within society, and reinstate its role of object of desire. In this group show four female photographers: Sonia Marin, Marianne Boutrit, Idit Greenberg and Daniela Tartaglia look and search within themselves to transform into powerful and complex images moments of life, emotions, feelings and personal histories.



Jean Pierre Bratanoff Sara Roney Gallery

Paddington, Sydney Australia
From 23 July to 14 August 2006

Under The Tip of the Bondi Iceberg, di Jean Pierre Bratanoff apre il 23 Luglio alla Sara Roney Gallery a Sidney. La Bondi Beach è un'ampia spiaggia di sabbia dorata lunga un chilometro. Nel lato più estremo a sud c'è una piscina pubblica scavata direttamente nella roccia, sede del famoso Bondi Icebergs Club. Questo club prende il nome dai suoi membri che vengono a nuotare qui anche durante i freddi mesi invernali. Le immagini di Bratanoff sono delle magiche gemme minimaliste.

Under The Tip Of Bondi Iceberg, by Jean Pierre Bratanoff opens on the 23 of July at the Sara Roney Gallery in Sydney. The Bodi Beach is a wide 1 km long strip of golden sand. At the southern end of the beach is a public seawater 'rock pool', home to the famous Bondi Icebergs Club who derive their name from swimming even during the colder winter months. Bratfonoff images are magic minimalist gems.